

**BATTERE LA CRIMINALITÀ**

# Guardia alta contro le mafie

di **Vincenzo Olita**

**L**e Mafie esistono, sono una realtà, una seria realtà, si muovono coerentemente con i propri criminologici obiettivi, fanno il loro lavoro. Ma siamo altrettanto certi di poter affermare le stesse cose sul contrasto da parte dello Stato e delle sue articolazioni periferiche? Questo in sintesi l'interrogativo posto da Società Libera nel volume che contempla, tra gli altri, saggi del Prefetto Luigi De Sena, del Criminologo Ernesto Savona, del Ministro Maria Carmela Lanzetta e del Procuratore Nazionale Antimafia Franco Roberti. Alla luce di quanto emerso in questi giorni nella capitale è quanto mai attuale il sottotitolo del volume «Un rapporto non sempre dicotomico», quello tra Stato e crimine organizzato. La tesi di Società Libera, in effetti, è basata sull'assunto che il contrasto alle mafie, dipanandosi nel binomio «troppo Stato - poco Stato» troppo spesso, e molto nelle realtà locali, produce collusione anziché contrasto tra Amministrazioni e crimine. Il «troppo Stato» si riscontra in uno smisurato e inefficace apparato burocratico, in una vischiosità della regolazione normativa e in un sistema fiscale che rendono lo Stato entità altra e distante rispetto alla comunità che, per essere veramente tale, necessita di coesione sociale. Il «poco Stato», nel ritardo e nell'inefficacia del sistema giudiziario e penitenziario, nel presupporre che basti la leva repressiva non accompagnata da quella culturale, da una diffusa e condivisa pratica della legalità e, non ultimo, da un sostanziale sviluppo economico che dia prospettiva al futuro.

Su questi aspetti il Paese viene considerato assente; «dibattito politico e informazione, al di là di resoconti trionfalistici o vergini stupori, non prospettano in alcun modo

la situazione nella sua complessità». Il Paese non ha programmi né dibattito sul futuro del contrasto, è fermo alle giaculatorie, a ricordare episodi ed esempi di buona volontà, confondendo le buone pratiche individuali con una strategia efficace e corale, capace di riscuotere consenso popolare. Il contrasto non si può affidare al buon magistrato, al buon funzionario, al buon imprenditore o al buon amministratore locale che, peraltro, spesso vivono una sorta di isolamento. Magistratura e forze di polizia sono entità ed organismi lasciati troppo soli, chiamati a supplire alle carenze della politica, la Magistratura, poi, subisce un isolamento sociale dovuto alla percezione che di essa abbiamo come di un potere a cui è stato delegato in esclusiva il contrasto al crimine. Se la criminalità organizzata trova il suo humus nel malgoverno, nella corruzione, nel non governo, nell'intreccio con la politica, occorre, allora, ragionare su questi fattori. Se questi fattori hanno come minimo comune denominatore la qualità del personale politico a tutti i livelli, allora occorre risalire alla qualità e alla tensione etica della politica e dei partiti che esprimono quel personale politico. Se i partiti non sono in grado

## IL LIBRO

*Il volume Stato e criminalità. Un rapporto non sempre dicotomico è pubblicato da Rubbettino (pagg. 138, € 13,00) e raccoglie testi di Jacopo Armini, Vincenzo Boccia, Antonio Calabrò, Luigi De Sena, Stefania Fuscagni, Maria Carmela Lanzetta, Marco Marchese, Angela Napoli, Vincenzo Olita, Riccardo Pedrizzi, Giuseppe Quattrocchi, Franco Roberti, Alfonso Ruffo, Ernesto U. Savona, Alberto Vannucci, Luigi Varratta.*

di innestare al loro interno seri meccanismi di selezione, di sostanziale democrazia, di partecipazione e di militanza, per uscire da un coriaceo pragmatismo astratto legato al racconto di ciò che dovrebbe essere e contemporaneamente alla logica del fare, senza delineare perché fare, chiarendo in quale visione di società, in quale appartenenza culturale ci si vuole collocare, continueremo per forza di cose a selezionare, specialmente nelle amministrazioni locali, una classe politica sensibile a logiche di affari e malaffare. Allora bisogna superare la debolezza del fattore partito e, di conseguenza, della politica.

Al Paese occorre un'estesa e cruda presa di coscienza, uno scatto etico, un'implementazione della responsabilità individuale, che contribuisca a mettere in atto un'efficace e concreta progettualità antimafia che miri fondamentalmente alla prevenzione e, quindi, alla riduzione delle condizioni favorevoli al perpetuarsi di un retroterra culturale funzionale alla criminalità. E a proposito di progettualità, il Consigliere delegato per la Legalità di Assolombarda Antonio Calabrò evidenzia l'impegno antimafia dell'associazione territoriale di Confindustria, guidata da Gianfelice Rocca, che, oltre ad adottare un codice di azione nei confronti di imprese coinvolte in legami mafiosi, è impegnata in un programma di formazione di manager, capaci di collaborare con l'Agenzia per i beni confiscati per gestire le imprese, sottratte al crimine organizzato, secondo logiche di mercato. Nel volume si riconosce che il mondo culturale di matrice liberale è rimasto sostanzialmente estraneo, ma occuparsi e preoccuparsi dell'esistenza delle mafie non risponde forse a quell'imperativo che dovrebbe caratterizzare proprio un'intellettualità liberale? Essere cani da guardia del potere, di qualsiasi potere, anche di quello mafioso.

Direttore Società Libera

© RIPRODUZIONE RISERVATA